

## SCENARI ECONOMIA

L'ANALISI

# Impariamo dalla Silicon Valley d'Israele

Come trasformare i rischi in opportunità, la paura in occasione, la chiusura in apertura: Tel Aviv è stata capace di creare l'ecosistema ideale per sviluppare innovazione e tecnologia, attirando cervelli da oltre 70 Paesi.

Il modello è replicabile anche in Italia? Per obiettivi così ambiziosi serve un vero piano di marketing territoriale.



di Oscar di Montigny

direttore marketing,  
comunicazione  
e innovazione  
di Banca Mediolanum

**S**ono stato rapito per sette giorni in Israele dall'euforia avanguardistica di #TechAviv, capitale e centro nevralgico della StartUp Nation. Comunque lo guardiate, in questo piccolo Stato dalla storia travagliata vedrete innovazione. Merito di un pluralismo culturale e di una forte identità che consentono, in una maniera peculiare quanto unica sul pianeta, di coniugare arte ed economia con filosofia e scienza. Otto milioni di abitanti e una capacità senza pari di attrarre talenti e «cervelli»: oggi in Israele convivono professionisti di oltre 70 nazionalità, tutti tesi a creare modelli di business innovativi, scalabili e immediatamente esportabili.

**Il nostro Paese avrebbe molto da imparare da questo Stato e la recente** sottoscrizione di un accordo bilaterale di cooperazione industriale, scientifica e tecnologica è sicuramente un ottimo segnale anche se ancora tutto da implementare. Potrebbe insegnarci molto sulla valorizzazione di un asset e se noi italiani fossimo animati da consapevolezza, capacità e volontà, avremmo nell'unicità culturale e industriale due asset non replicabili al mondo.

L'ecosistema israeliano funziona perché si fonda sull'identità di un insieme che trascende anche l'orgoglio; perché è autorevole e stimola a una forte complementarità tra pubblico e privato, civile e militare, accademia e ricerca, singolo e gruppo. Una sorta di pentagono virtuoso sulle cui punte vivono le diverse anime della sua società: governo, esercito, accademia (ricerca e università), privato (aziende, multinazionali e fondi) e società civile. Tutte convergono verso un bene collettivo, hanno chiare regole di ingaggio e perseguono una comunione

d'intenti che troppo semplicisticamente sarebbe da ricondursi solo a mere ragioni storiche, politiche o religiose che si voglia intenderle. Si riscontra poi una forte capacità nel traslare le competenze da un ambito all'altro, continuando a produrre efficienza. Insomma, prendete la nostra Italia, oppressa da bandi cervellotici, da burocrazia elefantica e dall'atavica impossibilità di fare sinergia efficace e trasparente tra pubblico e privato, giratela al contrario, e scoprirete cos'è Israele.

Per obiettivi così ambiziosi serve però una programmazione mirata: un vero piano di marketing territoriale (industriale-sociale-culturale) sviluppato a tavolino e volto ad attrarre investimenti e talenti da tutto il mondo. Non è un caso dunque che oggi sempre più aziende investono in Israele perché il suo ecosistema è unico. Si è puntato su imprenditorialità, ricerca e innovazione, rendendoli «cool», quali caratteristiche imprescindibili per chiunque decida di lanciarsi nel variegato mondo delle startup.

**Anche il ritorno dei cervelli in fuga dovrebbe ispirarci. Ponte di diamante** di questo ecosistema sono infatti gli Innovation lab e i centri di ricerca e sviluppo aperti da oltre il 25 per cento delle maggiori corporation internazionali; iniziative tanto attrattive da ri-calamitare coloro che avevano espatriato per cercare fortuna altrove o che, avendola oramai trovata da tempo, iniziavano a sentire il richiamo di casa. Israele, seppur denso di contraddizioni, sta riuscendo a riportare un condizionamento al suo stato originario di condizione, trasformando un rischio in opportunità, una paura in occasione, una chiusura in apertura. Se riuscirà a superare tutte le sue contraddizioni, preservando le sue eccellenze, diventerà un modello organizzativo. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**25%**  
DEI GRUPPI  
INTERNAZIONALI  
HANNO APERTO  
CENTRI  
DI RICERCA